

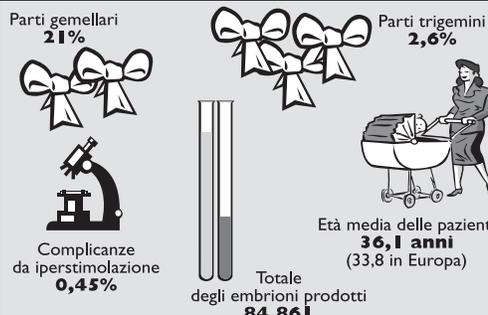


legge 40

Depositata in Parlamento la relazione annuale sull'applicazione della norma che regola le tecniche di fecondazione assistita nel nostro Paese. I numeri parlano di un aumento continuo delle richieste, dei centri, dei figli concepiti in laboratorio. Ma anche di alcuni problemi crescenti: come l'età sempre più alta delle donne e l'enorme eccedenza di embrioni prodotti rispetto ai bimbi nati

LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE IN CIFRE

	2007	2008
Centri per la procreazione assistita in Italia	342	354
Numero di coppie trattate	55.437	59.174
Numero di cicli avviati	75.280	79.125
Numero di gravidanze ottenute	11.685	12.767
Numero di nati vivi	9.137	10.212
Cicli per pazienti con più di 40 anni	25,3%	26,9%



LA DIFESA DELLA VITA

Nel documento l'analisi della situazione prima della sentenza con cui la Consulta ha abolito nel 2009 il divieto di impiantare più di tre embrioni, i cui esiti destano preoccupazioni

Oltre 10mila nati: è il boom della provetta

Nel 2008 impennata di coppie e cicli. Il nodo degli embrioni prodotti

DA MILANO VIVIANA DALOISO

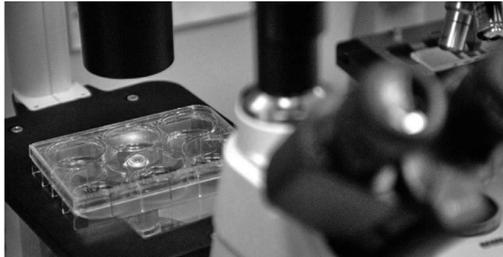
Sempre più coppie che ricorrono alla fecondazione assistita. Sempre più centri che ne applicano le tecniche e controlli che le monitorano. Sempre più successi, con un trend di nascite che per la prima volta supera i 10mila bambini. Ma anche l'età sempre più elevata delle donne che decidono di avere figli in provetta, e soprattutto un numero esorbitante di embrioni prodotti rispetto alle nascite effettive: un rapporto di 1 bimbo per oltre otto embrioni formati. La legge 40, sul cui stato di legge è stata depositata due giorni fa in Parlamento l'annuale relazione del Ministero della Salute, funziona - o almeno, lo ha fatto - con numeri eloquenti - anche nel corso del 2008, nonostante da più parti si tentasse di forzare o stravolgerne l'impianto, sostenendo i gravissimi limiti "laccioli" per le coppie, le lacune che incrementavano il fenomeno del turismo procreativo. Fino a quella sentenza della Corte Costituzionale (1 aprile 2009) che ha aperto alla produzione di più di tre embrioni per coppia, i cui esiti saranno monitorabili solo l'anno prossimo. E che alla luce dei numeri già rilevanti di embrioni sacrificati - ma finora pur sempre contenuti dai limiti della legge - solleva non pochi timori sul futuro.

I numeri evidenziano un'offerta sempre più ampia di metodi e centri specializzati. Quasi azzerata la perdita di informazioni sulle gravidanze avviate. In continuo calo i parti plurimi

la Sicilia (36) il Veneto (35), il Piemonte (27) e la Toscana (21), sono le altre regioni in cui opera il secondo gruppo e attivo il 45,2% del totale dei centri. Il restante 20,7% dei centri, ovvero 72, è distribuito tra le altre 13 regioni italiane. La raccolta dati del Registro nazionale ha visto poi quest'anno un ulteriore diminuzione della perdita di informazioni sugli esiti delle gravidanze (dal 13,3% del 2007 al 12,6% del 2008) grazie al monitoraggio sempre più completo dei centri.

L'età delle donne tra i dati problematici evidenziati dal rapporto emerge invece quello dell'ulteriore incremento dell'età delle donne che ricorrono alla provetta. Un dato che si riflette negativamente sui risultati delle tecniche stesse: aumenta infatti l'età media delle pazienti che passa a 36,1 anni nel 2008 (il corrispettivo dato europeo, per il 2005, è di 33,8 anni). E ben noto come gli esiti positivi delle procedure siano in rapporto all'età delle donne, ed in Italia ben il 26,9% dei cicli - uno su quattro - è effettuato da pazienti con età superiore ai 40 anni: anche questo dato è in aumento rispetto al 2007, quando era il 25,3%.

Gli embrioni prodotti e le nascite. Allarmante è invece il dato degli embrioni formati per l'anno 2008: un totale di 84.861 (di cui 78.407 trasferiti da cicli "a fresco" e 5691 da cicli di scongelamento). Numeri che, se confrontati con il dato delle nascite effettive (10.212) denotano un rapporto di 1 a 8, e questo nel monitoraggio effettuato sull'anno 2008, cioè quando ancora sulle tecniche non pesava la "novità" introdotta dalla sentenza della Consulta, che ha fatto cadere il divieto di impiantare - a discrezione dei centri e pur sempre in limiti ragionevoli e proporzionati - un numero maggiore di tre.



GERMANIA

Via libera alla diagnosi preimpianto

Semaforo verde in Germania alla diagnosi genetica preimpianto. Lo ha stabilito ieri la corteo amministrativa federale di Lipsia, chiamata a pronunciarsi sul caso di un ginecologo di Berlino che aveva utilizzato tale tecnica in tre casi di fecondazione in vitro, con coppie a rischio di concepire figli con malattie ereditarie, scartando gli embrioni considerati malati. Il ginecologo era stato assolto l'anno scorso da un tribunale della capitale tedesca, ma la sentenza era stata impugnata e la palla era passata alla corteo federale competente. La legge che regola in Germania la fecondazione in vitro vieta la creazione e l'utilizzo di embrioni per scopi diversi dalla procreazione. Il che è sempre stato ritenuto un limite invalicabile per la selezione embrionale. Ora non più. (A.G.)

Rocella

«Una norma che bilancia i diritti»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

«Una legge che funziona». Eugenia Rocella, sottosegretario alla Salute, commenta così la serie di dati, tutti positivi, della relazione sull'applicazione delle norme in merito alla procreazione medicalmente assistita (Pma) approvate nel 2004. «Dunque è smentita tutta la campagna di stampa secondo cui la legge non avrebbe mai funzionato - argomento il sottosegretario -. Sulla base dei dati del 2008, quando cioè non era ancora entrata in vigore la sentenza della Consulta che ha eliminato il limite di tre embrioni, risulta che cresce il numero delle coppie che accedono alla Pma, dei cicli (più 10% rispetto al 2007), delle gravidanze (11,2%), dei bambini nati (più 13,4%), superando la soglia di 10mila. Certo, mi preme ribadirlo, non è una legge "cattoli-

ca", ma un compromesso laico, un bilanciamento sapiente di vari interessi in gioco, dal diritto alla vita ed alla famiglia del nascituro alla salute della madre. Ma con altrettanta prudenza con la quale è stata elaborata, questa legge va applicata e valutata». Una considerazione prettamente etica? Considero il fatto che comunque nelle pratiche di pma c'è sempre una distruzione di embrioni: in media 9 ogni bambino nato. Quindi non si può misurare la civiltà di un Paese dalla diffusione di questi trattamenti. Comunque non ci sono ragioni per il cosiddetto "turismo procreativo". Del resto dai dati di una recente indagine dell'Espre, realizzata su un piccolo campione, risulta che quasi la metà delle coppie sono male informate, perché vanno all'estero per trattamenti che potrebbero ricevere in Italia. Dati che dimostrano quanta poca conoscenza c'è dell'

efficacia della legge. Proprio qualche giorno fa l'Espre ha celebrato i 20 anni della diagnosi preimpianto, che è vietata dalla legge. Allora facciamo qualche bilancio. Si dice per esempio che possa evitare successivi aborti, ma in Gran Bretagna, dove quella diagnosi è largamente consentita, l'autorità competente sugli embrioni, a giugno, ha documentato che nel 2006 su 11.600 donne rimaste incinte attraverso la pma, 90 hanno abortito, e l'anno successivo 97 su 12.645. In Italia nel 2008 gli aborti sono stati 76 su 8.173, nell'anno precedente 77 su 7.181. Come si vede le percentuali sono molto simili a quelle inglesi. Del resto sull'attendibilità di quella diagnosi si nutrono ancora enormi dubbi. Del tutto? Ad esempio a causa del fenomeno mosaico delle cellule può darsi che quella estratta non abbia tutto il patrimonio genetico dell'embrione, con rischio anche di distruggere uno sano. Poi ci sono altri numerosi fattori di errore. Si giustifica spesso quella diagnosi con la garanzia di un bambino attraverso un fratello nato dalla pma. Una procedura che ha l'effetto dominante di distruggere una enormità di embrioni. Dai dati di due grandi centri europei risulta che 10 trapianti sono il risultato di 4.175 ovociti raccolti (da 139 coppie), di cui sono stati fecondati 2.725. Di questi embrioni solo 250 sono stati impiantati, con la nascita di 51 bambini. Quindi un'efficacia scarsiissima: per realizzare dieci di questi interventi sono stati distrutti circa tremila embrioni. Che dire della tarda età a cui le donne italiane arrivano alla pma? La media europea nel 2005 era di 33,8 anni, in Italia nel 2008 è di 36,1. Nel nostro Paese un ciclo su 4 è effettuato da una donna con più di 40 anni, con un aumento ulteriore rispetto al 2007. Quindi un scostamento significativo rispetto alla media europea che incide negativamente sulla efficacia dei trattamenti, in forte calo con l'aumentare dell'età: sotto i 29 anni è del 36%, tra i 40-42 è intorno al 14%. Sopra i 45 è dell'1-2%. Se nonostante ciò, le medie finali sono positive, vuol dire che la legge non ostacola affatto l'efficacia dei trattamenti. Altri dati da registrare? La percentuale delle complicanze per iperstimolazione ovarica, già molto più bassa delle medie europee, è ancora diminuita (0,45% di cicli).

le regole I punti fermi. Poi le sentenze

DI ILARIA NAVA

Capisaldi chiari. Pensati - e condivisi in Parlamento all'epoca dall'approvazione del testo - affinché la legge 40 tutelasse anche la parte più "debole" della fecondazione in vitro, cioè l'embrione. Ecco i contenuti chiave.

ACCESSO SOLO ALLE COPPIE STERILI La legge consente il ricorso alle tecniche di procreazione artificiale «al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana» e solo « qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità» (art. 1).

IDRITTI DELL'EMBRIONE Secondo punto nodale: la legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, «compreso il concepito» (sempre art. 1). Tutela, cioè, l'embrione



(non solo la donna, e non solo la coppia).

I DIVIETI Terzo punto fermo: la norma vieta la fecondazione eterologa (art. 4, comma 3); non può essere impiantato l'embrione realizzato con gameti esterni alla coppia. Infine, consente la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano «a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate» (art. 13, comma 2), e dunque vieta «ogni forma di selezione a scopo eugenetico» (art. 13, comma 3), «la crioconservazione e la soppressione di embrioni» (art. 14, comma 1), limita la creazione di embrioni al numero «strettamente necessario» (art. 14, comma 2).

LE SENTENZE Sono stati numerosi gli interventi giudiziari che hanno modificato il testo della legge a colpi di ricorsi. Primo fra tutti il "nodo" della diagnosi pre-impianto (la tecnica attraverso cui si prevede il potenziale stato di salute dell'embrione). Il Tar del Lazio, con la sentenza 398 del 2008, ha annullato le linee guida della legge laddove si stabiliva che ogni indagine relativa alla salute degli embrioni creati in vitro dovesse essere «di solo tipo osservazionale», schiudendo così uno spiraglio alla stessa diagnosi pre-impianto vietata dal testo della legge. Infine con la sentenza 151 del 2009 la Consulta ha dichiarato incostituzionale la parte della legge 40 che obbligava all'unico e contemporaneo impianto degli embrioni prodotti in un ciclo, e comunque in numero «non superiore a tre» (articolo 14). Un limite non più in vigore.

LA RICERCA

A Milano mamme più vecchie, a Genova record di aborti Maternità a tracciare una mappa della situazione italiana, provincia per provincia, ha pensato nella sua prima edizione il Rapporto "Osservatorio Aree metropolitane 2010" redatto dall'Osservatorio Nazionale per la Salute nelle Regioni Italiane che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma. Secondo il rapporto Milano è l'area dove l'età delle neomamme è salita maggiormente. Palermo quella con le mamme più giovani, Trieste quella con la minore mortalità infantile e neonatale, Genova quella con il tasso maggiore di aborti, Cagliari quella con il minore, ma il meno feconda. Al contrario di Napoli, che ha invece ottenuto il primato di fecondità.